

Emigrazione italiana ‘assistita’ nel secondo dopoguerra

DONATELLA STRANGIO

Sapienza Università di Roma

1. Introduzione

L'emigrazione italiana all'estero ha inizio nella prima metà del XIX secolo, ma raggiunge importanti dimensioni soltanto nella sua seconda metà. Non si può pensare che l'origine dell'emigrazione italiana verso l'estero sia iniziata come una semplice risposta alle crisi economiche della fine dell'Ottocento e dell'inizio del Novecento. Allo stesso modo, non si può considerare questo esodo migratorio esclusivamente come il riflesso delle problematiche condizioni che riguardavano il Mezzogiorno italiano: la grande maggioranza degli emigrati in Francia, Germania, Svizzera e Austria arrivarono dalle regioni settentrionali e centrali, le zone del paese economicamente meno stagnanti (anche se faceva eccezione il Veneto). Per quanto riguarda gli Stati Uniti, gli italiani provenienti dalle zone meridionali costituirono tre quarti degli immigrati, mentre gli italiani originari dall'Italia centrale e settentrionale costituirono una importante minoranza tra gli immigrati in America Latina.

Diversi studi sottolineano come la maggior parte degli italiani sia arrivata nei paesi di destinazione all'inizio come *sojourners*, 'soggiornanti' con progetti migratori a breve e media scadenza che avevano l'intenzione di ripartire, cosa che effettivamente molti fecero. Si stima infatti che circa dodici o tredici milioni di italiani nel corso degli anni siano rientrati in Italia.

Diversi lavori tentano di costruire una storia generale dell'emigrazione italiana e di proporre un'interpretazione forte. Donna Gabaccia affronta, per esempio, l'insieme delle diaspore italiane dall'antico regime al Novecento e mette in evidenza come tale vicenda possa essere comparata ad altre migrazioni del passato (Gabaccia 2000, 2002, 215-232). Il suo lavoro è estremamente stimolante e ricco di riflessioni, pur palesando qualche punto debole come la non ottimale conoscenza dei flussi di antico regime e una scarsa sensibilità al ruolo della chiesa cattolica nelle migrazioni italiane (Sanfilippo 2003, 376-396). *Migrazioni*, a cura di Angiolina Arru, Josef Ehmer e Franco Ramella (2001), offre molti spunti sul versante modernistico, pur non riuscendo a coprire tutte le piste suggerite. Un altro tentativo in tal senso è costituito da *Emigrazione e storia d'Italia*, a cura di Matteo Sanfilippo (2003), che presta attenzione agli episodi d'antico regime, al rapporto tra fascismo ed emigranti e soprattutto ai modelli regionali di partenza e rientro. I due volumi della *Storia dell'emigrazione*

italiana, diretta da Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina (2001 e 2002), sono a tutt'oggi il tentativo più ambizioso di perimetrare l'intero fenomeno ma, come molte opere collettive hanno, però, un andamento discontinuo: così il lettore trova saggi innovativi ed altri di sintesi.

Comunque, non è possibile sintetizzare i diversi ambiti di cui si è occupata la storiografia in tema di migrazioni italiane ma è importante sottolineare lo sforzo recente che si sta facendo, come sottolineato da Matteo Sanfilippo (2003, 380, 385, 386-387), nel riportare questo fenomeno all'interno della Storia d'Italia. Tra il 1870 ed il 1970 si calcola che più di ventisette milioni di italiani lasciarono il Paese per lavorare e vivere all'estero per le più diverse motivazioni. In particolare, in questo lavoro sarà approfondito il periodo immediatamente successivo alla fine del secondo conflitto mondiale evidenziando il ruolo degli organismi internazionali, istituti *ad hoc* e non, come il Piano Marshall, ma anche quelli più strettamente nazionali come il Patronato INCA CGIL, grazie all'utilizzo di fonti di archivio reperite presso la Banca d'Italia, la CGIL e l'Archivio centrale dello stato.

Certamente la seconda guerra mondiale ha stravolto la struttura economica di tutti i Paesi coinvolti ed ha portato gli stessi ad un lento e faticoso lavoro di riconversione e di 'normalizzazione'. A livello generale, come evidenzia Eichengreen (2007, 44-47 e 51-52), l'impatto della seconda guerra mondiale sulla capacità produttiva fu sorprendentemente limitato. Distruzioni colpirono le infrastrutture dei trasporti, le abitazioni, gli impianti energetici e industriali. Ma le strade e i ponti potevano essere direttamente riparati e lo stesso si poteva dire per la capacità industriale e la produzione di energia. Le stime evidenziano che lo stock di capitale produttivo in Europa nel 1947 rimase invariato rispetto a dieci anni prima. Ciò non vuol dire che la guerra non avesse determinato una battuta d'arresto: è certo che se non vi fosse stata lo stock di capitale sarebbe cresciuto ma ha rafforzato le divergenze esistenti tra l'industria statunitense, orientata alla produzione di massa, e quella europea, tradizionalmente basata sulla lavorazione per lotti (Amatori, Colli 2011, 163-179). La guerra inflisse i suoi danni più gravi al sistema economico e sociale e comunque «si limitò a fornire un margine di manovra supplementare per adattare vecchie strutture a nuove esigenze» (Eichengreen 2009, 42-43). Le distruzioni belliche, nonostante gli scompensi causati, non avevano intaccato, però, in maniera cruciale le capacità produttive dell'industria italiana, anche se le difficoltà di approvvigionamento energetico, carbone e petrolio creavano numerosi rallentamenti. Secondo una stima della Banca d'Italia, inviata nel 1947 alla neocostituita Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (acronimo BIRS), i danni all'industria ammontavano all'8% del valore del capitale esistente nel 1938, tuttavia con differenze settoriali notevoli dato che in alcuni settori, come la metallurgia, essi ammontavano al 25% (Zamagni 1990), mentre nel settore dei trasporti incidavano per il 40% sul capitale ferroviario del 1942. Come evidenzia Petri, la crisi economico e sociale dell'immediato dopoguerra

(interruzione dei trasporti e delle vie di comunicazione, del patrimonio residenziale edilizio che acuì la penuria di case e l'eccessivo affollamento di città e campagne) fu essenzialmente dovuta all'interruzione dei flussi, mentre il grosso dei fondi del capitale fisso e del potenziale produttivo aveva superato la guerra indenne e attendeva solo di essere riattivato o magari di essere ammodernato e ingrandito (Petri 2002, 182-184; Zamagni 1990, 409-426 e 1997, 36-37; Rossi, Sorgato, Toniolo 1993, 1-45).

Obiettivo di questo lavoro è quello di contribuire al filone che lega il fenomeno migratorio italiano alle vicende della sua storia ma anche di quella internazionale evidenziando il ruolo delle istituzioni che a partire dal periodo tra le due guerre mondiali hanno avuto, come missione, quella di regolamentare e supportare tale fenomeno. Le istituzioni sono le 'regole del gioco', cioè regole di comportamento generalmente adottate e condivise che, per quanto riguarda la sfera economica, riguardano essenzialmente il possesso di beni e risorse e il loro scambio. Una importante distinzione da tenere presente quando si adotta una simile prospettiva è quella tra le istituzioni definite 'informali', vale a dire le consuetudini sociali, le convenzioni, i valori, le tradizioni, e quelle 'formali', come le organizzazioni o le leggi (Williamson 1985; North 1990; Acemoglu, Johnson, Robinson 2005; Acemoglu, Robinson 2012). Il presente saggio, quindi, si articolerà come segue: l'emigrazione italiana e l'emigrazione 'assistita'; le istituzioni internazionali e nazionali per 'governare' le migrazioni; il CIME e l'emigrazione italiana; il piano straordinario per l'emigrazione italiana; l'ICL e i finanziamenti straordinari per l'emigrazione italiana; il ruolo dell'INCA per l'emigrazione italiana; conclusioni.

2. L'emigrazione italiana e l'emigrazione 'assistita'

All'interno del sintetico quadro socio-economico di cui sopra, il Governo Italiano ha cercato da un lato di regolare, mediante accordi internazionali, l'emigrazione organizzata o controllata e dall'altro di seguire e assistere l'emigrazione 'libera' ed 'individuale', la quale si svolgeva in modo più agile, offrendo il vantaggio di aprire, con cautela, degli sbocchi in nuovi paesi alla nostra emigrazione, con la possibilità di sviluppo. In questo modo si cercava di incoraggiare e incrementare l'assistenza di capitale italiano alla emigrazione italiana, sia attraverso la costituzione di compagnie di colonizzazione, sia attraverso il trasferimento di piccoli complessi industriali e artigianali.

La tabella 1 dimostra l'andamento, per medie annuali, dell'emigrazione italiana dal 1900 al 1940.

È evidente la drastica riduzione dei flussi durante il periodo tra le due guerre mondiali dovuto al conflitto e successivamente al peso della crisi del '29 e naturalmente al peso giocato dalla politica fascista nelle migrazioni. Inoltre, la storiografia ha individuato varie fasi del fenomeno migratorio italiano, diverse tra loro per caratteristiche demografiche e sociali¹:

– la prima, dal 1876 al 1900²;

- la seconda, dal 1900 alla prima guerra mondiale;
- la terza, tra le due guerre;
- la quarta, dal dopoguerra agli anni Sessanta/Settanta;
- la quinta, dagli anni Settanta ai giorni nostri.

Tab. 1. *Trend dell'emigrazione italiana (1900-1940) per medie annuali*

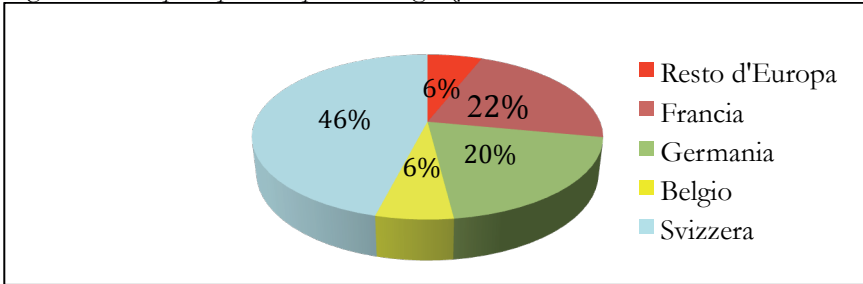
Media annuale	Totale			Destinazioni		
	Numero degli emigranti	Su 100.000 abitanti	Indici (1901/05 =100)	Paesi europei	Paesi extra europei	% paesi extra europei
1901-1905	554.050	1.681,9	100,0	244.808	309.242	55,8
1906-1910	651.288	1.908,6	113,5	257.594	393.694	60,4
1911-1915	548.612	1.546,4	91,9	243.535	305.077	55,6
1916-1920	217.001	595,9	35,4	95.954	121.247	55,9
1921-1925	303.264	787,4	46,8	172.360	130.904	43,2
1926-1930	212.245	528,5	31,4	122.872	89.373	42,1
1931-1935	91.628	218,6	13,0	63.447	28.181	30,8
1936-1940	40.792	93,2	7,4	21.063	19.729	40,3

Fonte: ASCGIL, n. 176 busta 25, *Annuario Statistico Italiano* del 1941.

In particolare, nel secondo dopoguerra, si individuano due periodi: il primo in crescita, dagli anni Cinquanta ai primi degli anni Sessanta, e una seconda, dai primi anni Sessanta agli anni Settanta, in diminuzione. Molteplici furono gli effetti economici e sociali prodotti dall'emigrazione sulla vita italiana. Il beneficio maggiore fu quello che si ebbe dall'afflusso delle rimesse degli emigrati. Esse hanno rappresentato un elemento fondamentale dell'economia italiana, costituendo la base per gli investimenti, supporto al reddito, immissione di liquidità, facilitazione per l'accesso al credito. Già con la legge n. 24 del 1901 il servizio di raccolta, tutela, impiego e trasmissione dei risparmi fu formalmente affidato al Banco di Napoli, assumendo un importante ruolo di tramite tra l'emigrato e la Madrepatria (Balletta 1972, 27-28; Commissariato generale dell'emigrazione 1926; Conte 2000; De Boni 1978; De Rosa 1976; Poste Italiane 1992; Sori 1992; De Rose, Strangio 2011, 350-354; Colucci 2012, 37)³.

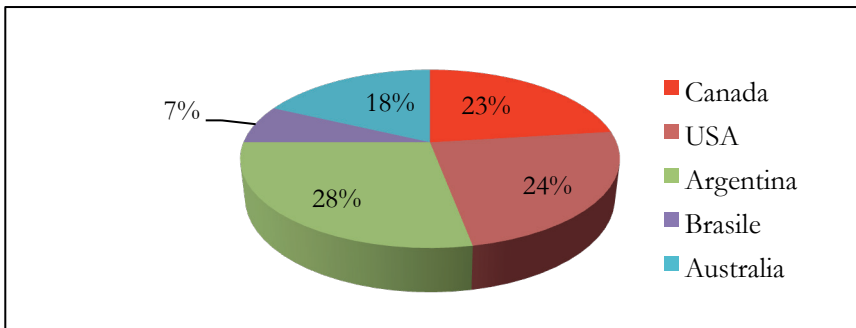
Nel dopoguerra lo svolgimento delle correnti emigratorie, soprattutto verso i paesi continentali europei è avvenuto sulla base, appunto, di accordi di emigrazione. Dopo il 1945 una novità rilevante fu rappresentata proprio dal fatto che le istituzioni della Repubblica italiana si assunsero il compito di trovare esse stesse degli sbocchi migratori per i propri lavoratori, disoccupati e non, divenendo di fatto un vero e proprio intermediario e un garante per gli aspiranti emigrati (Tosi 2002, 439-456)⁴.

La figura 1 evidenzia quelle che sono le mete europee che hanno accolto la maggior parte degli emigranti italiani tra il 1946 e il 1970.

Fig. 1. *Le mete principali europee dell'emigrazione italiana*

Fonte: Istat serie storiche.

A livello extra europeo invece, su un totale di 6.712.120 emigranti totali del periodo 1946-1970, 1.789.710 raggiunsero le mete sopracitate al di fuori del continente europeo (Fauri 2015, 198). La figura 2 mette in risalto la percentuale di raggiungimento di queste mete.

Fig. 2. *Le principali mete extraeuropee dell'emigrazione italiana*

Fonte: Istat, serie storiche.

L'orientamento dei flussi migratori è da mettere in relazione alla richiesta di manodopera dei paesi di destinazione ma anche degli accordi bilaterali, appunto, siglati tra i vari paesi, i quali davano origine all'emigrazione assistita, veicolando così i flussi migratori in modo da controllare e monitorare i soggetti espatriati anche in territorio straniero.

Dalla nascita della Repubblica italiana a tutto il 1948 l'Italia ha stipulato accordi emigratori con Francia, Gran Bretagna, Svizzera, Belgio, Svezia, Cecoslovacchia, Lussemburgo, Olanda e Argentina. Come si può notare, di questi accordi, solo uno è stipulato con un paese transoceanico (Argentina), mentre gli altri interessano paesi europei.

Di seguito l'elenco (prospetto A) di alcuni accordi stipulati:

Prospetto A. *Accordi migratori*

Con la Francia

- Accordo 21 marzo 1947 (immigrazione italiana in Francia)
 - Accordo generale di emigrazione 3 febbraio 1948
 - Accordo e scambio di note 22 febbraio - 17 maggio 1946 (reclutamento minatori italiani)
 - Accordo 21 marzo 1947 e 9 febbraio 1948 (immigrazione di operai italiani bieticoltori per campagne)
 - Convenzione generale 31 marzo 1948 tendente a coordinare l'applicazione degli emigranti della legislazione francese sulla sicurezza sociale e di quella italiana sulle assicurazioni sociali e assegni familiari
 - Accordi 9 febbraio 1948 e lettere annesse del 19 febbraio 1949 relativi all'ammissione degli apprendisti in Francia e in Italia
 - Scambio di lettere 19 febbraio 1949 concernente modifiche varie ai precedenti accordi sull'emigrazione.
-

con *Gran Bretagna*:

- Accordo 16 gennaio 1947 (reclutamento di operai italiani da impiegare nelle fonderie del Regno Unito)
-

con *il Belgio*:

- Scambio di note e Protocollo 23 giugno 1946 per emigrazione di minatori italiani
 - Annesso Protocollo di emigrazione e scambio di note per la sua applicazione 26-27-28 aprile 1947
 - Protocollo 9 febbraio 1948 per risoluzione di alcune questioni relative al reclutamento ed all'impiego di mano d'opera italiana nelle miniere belghe
 - Convenzione 30 aprile 1948 sulle assicurazioni sociali
-

Con la Svezia:

- Accordo di emigrazione 19 aprile 1947
 - Protocollo addizionale all'accordo 19 aprile 1947
-

Con la Cecoslovacchia:

- Accordo 10 febbraio 1947, relativo all'emigrazione italiana in Cecoslovacchia
-

Con la Svizzera:

- Accordo 22 giugno 1948 relativo all'immigrazione di lavoratori italiani in Svizzera
-

Con il Lussemburgo:

- Accordo 6 aprile 1948 per l'emigrazione di lavoratori agricoli italiani nel Lussemburgo
-

Con l'Olanda:

- Accordo 20 ottobre - 4 dicembre 1948 per l'emigrazione di minatori italiani in Olanda
-

Con l'Argentina:

- Accordo di emigrazione 26 gennaio 1948
 - Annesso sanitario 16 aprile 1947 e nota circa la selezione fisica dei lavoratori italiani.
-

Questi accordi presentano caratteristiche diverse. Pur cercando di tutelare nel modo migliore i diritti dei lavoratori emigrati, la politica del governo italiano fu molto elastica nella stipula degli stessi, al fine di concretizzarne il maggior numero possibile. Inoltre, parte degli accordi era dedicata a regolamentare le

varie fasi di svolgimento del fenomeno migratorio: informazioni, reclutamento e selezione tanto professionale che sanitaria, organizzazione di centri di raccolta, modalità e oneri relativi ai viaggi.

Altre questioni disciplinate erano quelle attinenti alle condizioni di ingaggio e di lavoro: parità di trattamento con i lavoratori nazionali, contratti collettivi e individuali, assegni familiari, assicurazione sociale. Naturalmente, alla base si devono sempre annoverare le varie forme di emigrazione libera, in conformità delle rispettive legislazioni interne⁶.

Nel periodo bellico lo spostamento tra paesi extraeuropei fu pressoché nullo, mentre risultò attivo, se pur in maniera molto esigua, lo spostamento tra i paesi europei.

Al termine degli eventi bellici le spinte migratorie ripresero con molta insistenza crescendo fino al quinquennio compreso tra il 1966 ed il 1970, dove il miglioramento delle condizioni economiche delle singole nazioni, il cui periodo è stato definito del 'miracolo economico', aveva reso meno ingente la necessità di evasione dall'Italia per andare alla ricerca di fortuna⁷. In questo periodo, il Paese fu teatro di cambiamenti economici, sociali, e politici che hanno influito sulle cause e sugli effetti dell'emigrazione italiana. L'industrializzazione avvenuta grazie agli aiuti del Piano Marshall, e al complessivo boom economico, avevano avuto notevoli effetti all'interno del territorio italiano aumentando il Pil, in termini reali, da 165 a 522 miliardi di dollari, ed incrementando il reddito pro capite medio annuo.

A testimonianza del miglioramento delle condizioni economiche la figura 3 evidenzia l'incremento del PIL pro capite e il segmento tra gli estremi evidenziati in verde mostra la crescita in particolare dal 1945 al 1970 (Vecchi 2011, Baffigi 2015).

Fig. 3. *PIL procapite (valori concatenati; anno riferimento = 2012)*



Fonte: Istat, Banca d'Italia - Statistiche storiche.

L'aumento della ricchezza generale modificò la morfologia degli spostamenti dei migranti generando un inarrestabile processo di esodo interno all'Italia, con spostamenti continui dalle campagne verso i centri urbani e verso le regioni più industrializzate (Colucci, Gallo 2015).

Questo nuovo esodo generava una massa di manodopera, sia qualificata che meno qualificata, la quale non poteva essere assorbita né dalla realtà nazionale, né dalla realtà internazionale (Bevilacqua, De Clementi, Franzina, 2001, vol. 1, 53-54).

3. Le istituzioni internazionali e nazionali per 'governare' le migrazioni

Dopo la fine del secondo conflitto mondiale, la questione migranti si fece di nuovo impellente e si sentì la necessità di effettuare una classificazione degli stessi, per esempio tra sfollati e profughi. In base all'appartenenza ad una categoria o all'altra, cambiava anche l'organismo di gestione a cui fare riferimento. La prima categoria era sottoposta alla protezione dell'OIR, Organizzazione internazionale dei rifugiati, che aveva il compito di rimpatriare o ricollocare in un altro paese rifugiati oppure sfollati. Nel 1952 l'OIR fu liquidata e la gestione di questa categoria di emigrati passò nelle mani dell'Alto Commissariato per i rifugiati⁸.

La seconda categoria di emigrati era sottoposta al controllo dell'OIL, Organizzazione internazionale del lavoro, e dell'OECE istituita per la ricerca della cooperazione europea e per la corretta gestione degli aiuti tra i beneficiari del Piano Marshall. Quest'ultima istituì un Comitato interno (Manpower Committee) al fine di migliorare la possibilità di movimento dei lavoratori fra paesi membri. L'OECE, tramite il Piano Marshall (o European Recovery Program ERP), garantì una sovvenzione gratuita di 988.000 dollari all'OIL, 788.000 dollari accordati direttamente dal programma ERP e 200.000 dai paesi membri, al fine di istituire un programma di estensione internazionale, che potesse garantire una migliore emigrazione a livello europeo. La maggior parte di questi fondi furono utilizzati per effettuare missioni nei paesi di destinazione e nei paesi di esodo, per consigliare i governi sui metodi più appropriati da seguire per la scelta delle procedure di emigrazione⁹.

Nel 1952 l'OIL chiese ulteriori stanziamenti agli Stati Uniti che si dimostrarono contrari in quanto non volevano più mettere a disposizione fondi propri, di cui avrebbero potuto beneficiare paesi dell'Unione Sovietica o suoi Satelliti, data la loro mancata partecipazione al programma ERP. Con questa opposizione americana cessò la ragione d'essere dell'OIL che, nel 1952, fu chiuso (Fauri 2015, 182-183).

L'Italia, nell'ambito della gestione dei migranti, partecipò in maniera molto attiva: infatti i suoi funzionari si distinsero poiché sollevarono in maniera ripetitiva il problema dell'occupazione italiana proponendo soluzioni a livello internazionale al problema. L'OECE riconobbe l'importanza del tema emigratorio ed emanò una dichiarazione in cui ribadì ai paesi europei di

stipulare accordi bilaterali con l'Italia, ma anche tra le altre nazioni europee. Tuttavia non si poteva parlare ancora di un mercato europeo del lavoro in quanto gli accordi non erano vincolanti, ma rappresentavano delle linee guida per comportamenti collaborativi, come visto *supra*.

Conclusosi il mandato dell'OIL, la gestione dei migranti mossi da motivazioni economiche passò nelle mani di un nuovo organo provvisorio denominato CPIMME (Comitato provvisorio intergovernativo per il movimento dei migranti dall'Europa). Lo scopo dell'ente era quello di organizzare e sussidiare il trasporto dei migranti che non potevano permettersi di pagare il viaggio verso paesi che potevano offrire possibilità di insediamento permanente (Fauri 2015, 184).

Il CPIMME si occupò dello spostamento e ricollocazione di una cifra consistente di emigranti, circa un milione. Nel corso del tempo assunse sempre più i connotati di un'Agenzia sulla migrazione, in quanto subì un'evoluzione di nomi, mentre l'attività restava sempre la stessa fino a farlo diventare l'organo di riferimento degli spostamenti tra emigranti. Il CPIMME perse velocemente i connotati di organo provvisorio e questo venne sottolineato immediatamente nel suo nome che si modificò in CIME, Comitato intergovernativo per la migrazione europea (vedi *infra*); nel 1980 assunse il nome di ICM, Comitato intergovernativo per la migrazione, fino a che nel 1989 acquisì i caratteri di Agenzia per la migrazione, tanto da modificare il nome in Organizzazione internazionale per le Migrazioni¹⁰.

Il gruppo più ampio che usufruì dell'assistenza del CPIMME fu il gruppo etnico tedesco, a cui il Comitato riuscì a trovare un passaggio via mare per 27.700 persone. Tra tutti i migranti e rifugiati che usufruirono di assistenza finanziaria da parte del Comitato, il gruppo italiano rappresentava una quota esigua, circa il 12,5% sul totale di 5.600 persone. Il CPIMME era composto da 19 Stati ed aveva una struttura basata su una doppia voce di bilancio: amministrativo ed operativo. Il primo era composto da contributi finanziari annuali decisi di comune accordo tra gli stati membri; mentre il bilancio operativo, utilizzato per mettere in pratica la politica dell'Istituto, era composto da varie voci come contributi volontari degli stati membri, variabili da 40 a 60 dollari per emigrante, pagamenti diretti dei migranti oppure finanziamenti derivanti da programmi di assistenza internazionale.

L'Italia fu uno dei maggiori finanziatori dello CPIMME, in quanto garantì 198.161 dollari per il bilancio amministrativo e circa 60 dollari per emigrante, in partenza per mete oltreoceano. Considerando che nel 1952, l'emigrazione assistita riguardò 86.840 persone, il finanziamento destinato al bilancio operativo da parte dell'Italia ammontava a 5.210.400 dollari. La quota di partecipazione italiana alla costituzione del bilancio amministrativo ammontava al 7,9%, mentre la quota di partecipazione relativa al bilancio operativo ammontava al 15,3%, poiché concesse 5.210.400 dollari su un totale di 34.608.475 (Fauri 2015, 188).

4. Il CIME e l'emigrazione italiana

Il CIME, Comitato intergovernativo per le migrazioni europee¹¹, operò all'interno delle nazioni e a livello europeo ed internazionale. Il Comitato in Italia fu molto forte in quanto finanziò l'apertura di sei Centri per l'emigrazione con il compito di selezionare e dirigere gli emigranti verso le mete del Nuovo continente, sia verso mete interne all'Europa. In pratica la funzione di questi Centri per l'emigrazione era quella di dare azione ai patti bilaterali siglati tra le nazioni. Ne costituisce un esempio il centro CIME a Trieste in cui vennero organizzati viaggi per emigranti in partenza per l'Australia, circa 10.000, e l'attività volta a facilitare il deflusso verso le miniere in Belgio oppure verso le industrie tedesche. L'azione del CIME in Italia può essere sintetizzata dai dati della tabella 2, per il periodo 1951-1965, in cui il numero di espatri si attestò intorno ai 4,5 milioni¹². Il CIME supportò all'incirca un milione di questi cittadini italiani per raggiungere Canada, USA, Argentina, Brasile ed Australia, e lo spostamento di altri 600.000 verso altre mete extra-europee. Il numero di emigrati assistiti dal CIME fu di 1.626.538.

Tab. 2. *Emigranti italiani assistiti dal CIME (1952-1965)*

Anno	Emigranti Totali	Assistenza CIME	%
1952	227.535	86.840	38
1953	224.671	60.555	27
1954	250.952	77.797	31
1955	296.826	100.839	34
1956	344.802	134.872	39
1957	341.733	143.375	42
1958	255.459	113.823	45
1959	268.490	139.215	52
1960	383.908	227.002	59
1961	387.123	224.904	58
1962	365.611	154.185	42
1963	277.611	63.396	23
1964	258.482	49.353	19
1965	282.643	50.382	18

Fonte: Istat, *Annuario*, vari anni (Fauri 2015, 194).

La rilevanza dell'intervento del CIME in Italia, oltre che nel numero totale di emigranti assistiti, è data anche dalla percentuale degli emigranti sussidiati sul totale del periodo. Se la media si attesta intorno a quota 38%, tra il 1959 – 1961 vengono rilevati i valori più elevati, addirittura superiori al 50% fino a sfiorare il 60%.

Attraverso le richieste formulate al CIME era possibile operare una selezione della manodopera: la selezione veniva operata sia a livello sanitario, ma anche ed in maniera molto rilevante, a livello di competenze, potendo richiedere determinate figure professionali destinate a colmare la penuria di manodopera, specializzata e non, in determinati settori agricoli, industriali e terziari dei paesi europei ed extra-europei di destinazione, evitando così un surplus di arrivi con la stessa qualifica che avrebbero soltanto aggravato la situazione occupazionale in detti paesi. Il CIME per far fronte a queste richieste e mantenere uno svolgimento più fluido possibile della propria attività, si impegnava a formare le figure professionali richieste.

5. Il piano straordinario per l'emigrazione italiana

Per quanto riguarda più specificamente l'azione fatto sui migranti italiani, prima della fine della seconda guerra mondiale, tra il 1942 e il 1943, fu costituita da gruppi cattolici antifascisti e giovani provenienti dall'Azione Cattolica, la Democrazia Cristiana (DC). Il partito aveva come figura rappresentativa Alcide De Gasperi ed ottenne la guida del governo. La DC si affermò come il partito di maggioranza relativa alle elezioni per l'Assemblea Costituente del 1946, confermandosi con oltre il 50% dei voti a favore nel 1948, come il partito italiano di riferimento e di contrasto all'espansione comunista.

La politica espressa dalla Democrazia Cristiana, dal 1942 in poi è sintetizzabile in una serie di costanti (Ciufoletti, Degl'Innocenti 1978, 230): l'integrazione economica e l'emigrazione, quest'ultima considerata come un «mezzo per eliminare gli antagonismi tra i popoli», e tramite essa garantire «la distribuzione più favorevole degli uomini sulla superficie terrestre organizzati in colonie di agricoltori».

Alcide De Gasperi, guida del partito, sponsorizzava in maniera decisa un rafforzamento della politica emigratoria in quanto la considerava una soluzione ad alcuni problemi italiani come il surplus demografico e la carenza occupazionale, e potendo fungere da volano alla ripresa economica del paese grazie alle rimesse, tanto da proporre ripetutamente il suo pensiero durante interventi ufficiali nei Congressi di partito, oppure durante eventi internazionali, celebre è il suo discorso alla Camera di Commercio di New York il 13 gennaio 1947 in cui cercò a tutti i costi l'appoggio americano per la ricostruzione italiana, sposando a pieno la politica statunitense che nel programma ERP di aiuti economici ricercava di creare gli 'Stati Uniti d'Europa' ed inserendovi la richiesta di ampliare le restrizioni per l'accoglimento di emigrati italiani (Ciufoletti, Degl'Innocenti 1978, 233).

De Gasperi nel III congresso nazionale della Dc tenutosi a Venezia nel 1949, rivendicava le tradizioni coloniali dell'Italia, tradizioni di 'cultura e lavoro' sulle quali avrebbe potuto basarsi una nuova 'espansione pacifica coloniale'. Territorio proposto per questa espansione, poiché attento ed aperto all'accoglienza di emigranti, era l'Africa. Veniva indicata nella colonizzazione africana una soluzione seppur non totale, alla necessità di emigrare del popolo

italiano (Ciufoletti, Dell’Innocenti, 233-235). Il governo italiano era disposto ad investire nuovamente in piani coloniali come aveva già fatto in passato, ma esigeva che questa non fosse vista dalle popolazioni indigene come un’invasione mossa dal desiderio di conquista di territori per l’espansione dello Stato italiano, ma piuttosto doveva essere considerata come un duplice vantaggio, sia da parte dell’Italia per risolvere suoi problemi interni; sia per l’Africa in quanto poteva sviluppare e migliorare il suo sistema agricolo. In più De Gasperi auspicava che questa espansione coloniale italiana fosse vista come un’opera per agevolare una cooperazione economica europea, al fine di individuare nuovi mercati di sbocco su cui avrebbero potuto contare non solo gli italiani, ma anche le altre nazioni del Vecchio Continente.

Le richieste italiane agli Stati Uniti per il finanziamento del ‘programma straordinario di emigrazione’ ammontavano a 29.431.400 dollari, per dare slancio ad opere di dislocazione della manodopera in Canada, America Latina e Africa, che rappresentavano i paesi individuati per dare corso al ‘programma straordinario di emigrazione’ poiché ognuno di essi presentava delle caratteristiche di politica occupazionale o esclusivamente morfologiche, considerate in linea con un risultato efficiente del programma. Il primo organo esterno all’ERP ad esaminare e approvare il programma è stato il CIR (Comitato Internazionale per la Ricostruzione), il quale dopo l’OECE e l’ECA, lo approvò il 25 Ottobre 1949 in una riunione tenuta a Montecitorio. Tuttavia, in concomitanza con l’approvazione, decretò alcune modifiche che dovevano essere apportate necessariamente¹³. L’Italia doveva attenersi alle richieste ECA sulle modalità di utilizzo degli aiuti, in modo da riequilibrare la bilancia dei pagamenti, poiché il principio di concessione degli stanziamenti era sempre lo stesso, cioè che non esisteva fondo perduto, ma tutto il sistema doveva essere vincolato ad una serie di acquisti di materiale statunitense nell’area del dollaro. Le richieste dell’ECA erano così articolate¹⁴: a) 1,5 milioni di dollari per finanziare il programma di emigrazione tramite l’invio di missioni esploratrici alla ricerca dei siti più adatti all’invio della manodopera; b) 10 milioni di dollari da spendere per l’acquisto di prodotti nell’area dollaro compresi nel programma generale. Si generava così un Fondo Lire addizionale, con il quale acquistare dollari liberi da applicare al programma di emigrazione. Se non fossero state rispettate queste richieste, non si sarebbe generato il Fondo Lire da applicare per finanziare il progetto di emigrazione¹⁵.

Per garantire la tempestiva esecuzione del programma straordinario di emigrazione, il CIR, propose di istituire una piccola società finanziaria costituita tra le maggiori Banche d’Italia, con il compito di farsi carico della gestione economico-operativa dell’intero programma. Tale sistema avrebbe garantito un controllo maggiore da parte dello Stato sull’esecuzione del programma e sull’impiego dei fondi stanziati dal governo statunitense, ed una partecipazione delle banche sia a livello nazionale, sia internazionale favorendo i collegamenti con gli istituti creditizi in Sud America, luogo in cui si pensava di destinare gran

parte della manodopera mossa all'interno del programma straordinario di emigrazione¹⁶. A questo riguardo, attraverso le fonti di archivio, è possibile ricostruire un prospetto (B) che mette in luce le varie fasi relative all'attuazione del programma di emigrazione: 1) le fasi di ogni operazione; 2) l'organo competente; 3) l'organo corrispondente alla procedura IMI-ERP:

Prospetto B. *Fasi attuazione del programma di emigrazione assistita per l'Italia*

1	2	3
Presentazione delle domande di finanziamento da parte degli interessati	Una piccola società finanziaria da costituire fra le maggiori banche italiane di interesse nazionale; Banca del Lavoro; Banche meridionali, con un minimo di spesa ed utilizzando personale competente già in servizio presso le banche stesse, le quali dispongono di una vasta rete di filiali in America meridionale.	IMI
Esame finanziario	Società finanziaria	IMI
Esame tecnico	Apposito ufficio presso la Direzione Generale della Emigrazione diretta da persona del ramo (prof. Maugini dell'Istituto Agronomico di Firenze), con il concorso di altri tecnici di primo ordine.	Ministero Industria
Decisione finale della concessione del finanziamento e sulla sua forma, condizioni e garanzie	Apposita commissione interministeriale (ERP-emigrazione) in base al rapporto tecnico della D.G.E. e al rapporto finanziario della soc. finanziaria.	Comitato IMI-ERP
Stipulazione dei contratti di finanziamento, assunzione delle garanzie ecc.	Società finanziaria come agente del Tesoro	IMI

Fonte: ASBI, Studi – pratiche n. 408, 60-61.

In questa fase di analisi e pianificazione dell'esecuzione del programma straordinario di emigrazione, venivano indicati gli organi più idonei a livello di mezzi ed esperienza ai quali poteva essere concessa la gestione operativa del programma, e tra questi venivano menzionati l'ICLE¹⁷, l'Opera Nazionale

Combattenti¹⁸, Ente Colonizzazione Libia¹⁹. Successivamente venivano rese note le richieste fondamentali fatte dagli americani: celerità nell'esecuzione del programma e nell'utilizzo degli stanziamenti concessi²⁰.

Tra l'altro, per quanto riguardava l'Italia vi era una idea diffusa negli ambienti governativi americani che era quella di utilizzarla come una pedina irrinunciabile dello scacchiere mediterraneo e europeo, dunque la collocazione geopolitica, insieme alla dimensione demografica, rappresentarono indubbiamente dei fattori importanti nella estensione del Piano Marshall (Di Nolfo 1994, 676-738; Quartararo 1982). L'ILO²¹ rappresentava la BIRS, Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (che, all'epoca, aveva soltanto un interesse indiretto all'emigrazione, ma era interessata direttamente ai contributi che l'emigrazione stessa poteva garantire alla ricostruzione economica di alcuni dei suoi membri ed allo sviluppo economico di altri) nella riunione che si tenne a Ginevra, indetta dal Comitato amministrativo di coordinamento del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite, nella quale fu riportata la volontà della BIRS, circa il favoreggiamento ed incoraggiamento delle correnti migratorie dai paesi con eccedenza di popolazione ai paesi con scarsità di popolazione²². Inoltre, a margine dell'intervento, la BIRS, delineò le disposizioni dello statuto della Banca che regolava le proprie operazioni, e presentò in termini generali le condizioni necessarie per determinare i finanziamenti connessi con i programmi di immigrazione. Un esborso compreso tra gli 8.000 e 10.000 dollari per sistemare una sola famiglia, che disponesse di un reddito pro-capite di 100 dollari all'anno, finanziariamente rappresentava un'operazione insostenibile senza un immobilizzo. In virtù di queste ipotesi di costo non sostenibili, la BIRS propose una mitigazione del problema.

Considerando i movimenti dei lavoratori all'interno dei programmi di ricostruzione, l'ECA o l'ILO potevano partecipare alle spese di viaggio, i paesi interessati potevano coprire i costi per 2/3 o 4/5 del totale in valuta nazionale, in questo modo la BIRS avrebbe avuto la possibilità di concedere prestiti in valuta estera per l'acquisto di macchinari, attrezzature e materie prime, più vicine al suo compito naturale. Questa tripla combinazione, ECA/ILO, BIRS e paesi interessati, poteva essere fattibile solo e soltanto qualora i progetti avessero contenuto tutti i requisiti indispensabili di una normale operazione bancaria²³.

Se l'interesse della Banca Mondiale era indiretto nei riguardi dell'emigrazione, era diverso il discorso circa l'interesse delle Banche nazionali ai programmi emigratori.

Nel caso italiano, si ipotizzò la costruzione di una società finanziaria in grado di catalizzare gli stanziamenti provenienti dal Piano Marshall e successivamente avere il potere operativo per dare vita al programma straordinario di emigrazione.

Della società finanziaria dovevano fare parte 3 Banche di interesse

nazionale, la Banca del Lavoro, e 2 Banchi meridionali, inseriti in quanto potevano rappresentare la quota maggioritaria di lavoratori che dal territorio nazionale volevano dirigersi verso l'estero. L'Italia fece molte pressioni sia sull'OECE, sia sull'ECA, per garantirsi l'assegnazione di stanziamenti sui fondi ERP.

Inizialmente ci fu diffidenza da parte dell'OECE sull'attribuzione degli stanziamenti all'Italia, motivando la sua posizione antagonistica con l'opinione che la soluzione al surplus di manodopera nazionale non era un problema interno all'Europa e quindi non poteva sbloccare fondi ERP. La delegazione italiana ribatté in maniera decisa che si trattava non solo di un problema interno all'Europa, ma era anche di natura socio-economica e di estrema importanza per l'Italia, che altrimenti avrebbe dovuto provvedere a finanziare gli espatri esclusivamente con le proprie risorse e subire in questo modo un drenaggio di valuta forte.

Di fronte a queste continue pressioni e presa coscienza dell'importanza della risoluzione del problema occupazionale italiano, l'OECE e più in generale il governo americano concesse la possibilità all'Italia di utilizzare 10 milioni di dollari sui fondi di contropartita per il 1949-50, e in aggiunta a questa somma, altri 1,5 milioni di dollari da utilizzare per il finanziamento di missioni esploratrici (Fauri 2015, 195).

6. L'ICLE e i finanziamenti straordinari per l'emigrazione italiana

Prima del CIME, in Italia tutto risultava essere nelle mani dell'ICLE e proprio gli 11,5 milioni di dollari del Piano Marshall per l'emigrazione 'assistita' italiana andarono nelle 'mani' di questo organo. In Italia, prima del periodo fascista, l'emigrazione era gestita e monitorata da un unico organismo, il Commissariato generale dell'emigrazione (Cge). Accanto a questa istituzione furono istituiti altri due istituti, Consiglio superiore dell'emigrazione (Cse) con funzioni consultive e direttive, Fondo dell'emigrazione che doveva finanziare i vari servizi e la Commissione parlamentare di vigilanza che doveva garantire una corretta gestione finanziaria. Con l'avvento del fascismo fu istituita la Direzione generale degli italiani all'estero che sostituiva il Cge e il Cse assumendone compiti ed orientamenti (Primiceri 2016, 9).

Nel 1920 fu istituito l'INCILE, Istituto nazionale per la colonizzazione e le imprese di lavoro all'estero, con due finalità principali: la prima riguardava il finanziamento, per intero o in parte, di imprese di lavoro o colonizzazione all'estero; la seconda si basava sulla raccolta di elementi e notizie relative a lavori di colonizzazione da compiersi all'estero. L'INCILE era costituito come una società anonima per azioni, con un capitale di soli 2.250.000 lire suddiviso per azioni da 50 lire ognuna. Le azioni erano detenute da società di navigazione, banche e gruppi finanziari (Fauri 2015, 178-179).

Nel 1923, conclusosi l'esperimento INCILE, Benito Mussolini diede vita all'ICLE, Istituto per il credito del lavoro italiano all'estero, con lo scopo di finanziare imprese di lavori o di colonizzazione che impiegassero

prevalentemente manodopera italiana, fornire anticipazioni anche a singoli coloni, raccogliere notizie sulla possibilità di effettuare lavori all'estero con dirottamento della manodopera italiana in quei siti specifici e successivamente con licenza di effettuare qualsiasi operazione economica e non, che avesse a che fare con l'emigrazione. Il capitale di questo Istituto era circa 45 volte superiore e corrispondeva a 100 milioni di lire. Questo capitale era sottoscritto da Casse di risparmio, istituti pubblici di credito e dagli stessi emigranti che detenevano i loro risparmi presso il Banco di Napoli o Banco di Sicilia e versavano la decima parte del loro deposito nelle casse dell'ICLE. Questo secondo tentativo fu più redditizio del primo, infatti nei primi anni finanzia imprese di colonizzazione in Argentina con la creazione di circa 5.000 ettari di frutteto nei pressi del Rio Negro; finanzia la costruzione di un grattacielo in Brasile, sempre con manodopera italiana, ed operò un'attività colonizzatrice nel Paraná (Fauri 2015, 179-180).

L'ICLE rinvigorito dalla ricezione delle risorse straordinarie ottenute dall'European recovery program poteva rappresentare un efficace strumento per la messa in opera dell'emigrazione 'assistita' verso la quale il governo poteva fare affidamento. Le attività portate avanti dall'ICLE e finanziate con la somma stanziata sui fondi di contropartita ERP di 11,5 milioni di dollari furono (Fauri 2015, 195): a) missioni esploratrici in Brasile, Cile, Perù, Paraguay, Bolivia, Ecuador, Venezuela, Costa Rica e Canada (1,5 milioni di dollari); b) trasporto emigranti in Australia (4,2 milioni di dollari); c) investimenti in nuclei agricoli in Cile e Brasile ed in maniera più esigua in Francia e Canada (5,8 milioni di dollari).

Se per le prime due attività la contestazione fu quasi del tutto inesistente poiché il risultato era tangibile e soprattutto visibile a breve termine, i problemi principali per l'ICLE si presentarono nel momento in cui si intraprese la terza attività, cioè il finanziamento agli enti di colonizzazione e l'installazione delle imprese pilota.

Uno dei progetti di colonizzazione agricola più dispendiosi fu quello in Cile, dove la spesa preventivata nel 1953 si aggirava sui 3,2 milioni di dollari in gran parte da utilizzarsi per l'acquisto del macchinario necessario per la costruzione di uno zuccherificio. La grande portata di questo progetto fu dovuta alle prospettive di collocazione di 4.000 persone, una quota molto rilevante che sarebbe stata di grande aiuto per il surplus di manodopera italiana.

Il finanziamento degli enti di colonizzazione agricola fu il più controverso e gli esperimenti in Cile e Brasile i più disastrosi. Nel primo caso, in Cile, la difficile situazione politica, nel secondo caso la morfologia e i problemi connessi al territorio brasiliano resero impossibile la permanenza delle famiglie italiane che, seppur in periodi diversi decisero di tornare in patria dichiarando fallito in modo disastroso questo genere di esperimento. L'ICLE, e il suo operato, fu attaccato sia da parte americana che italiana. Il Dipartimento di Washington chiese a più riprese all'ambasciata americana a Roma desse

ragguagli sull'utilizzo dei fondi concessi all'Italia per il finanziamento dell'emigrazione e si lamentò per la poca trasparenza nell'utilizzo degli stessi (Fauri 2015, 196). Il sospetto era che il mancato riscontro sull'effettivo impiego di questa somma nascondesse ritardi o possibili frodi (Fauri 2015, 193). Questi sospetti furono esternati nel 1954, e ciò provocò la reazione dell'Ambasciata, la quale sentendosi chiamata in causa, cercò di difendere le buone intenzioni dell'ICLE, sostenendo che i ritardi da parte italiana erano una caratteristica del Paese e che tutto il processo sarebbe stato aiutato sotto *an energetic American management*, cercando di sollecitare anche un ulteriore stanziamento per coprire la differenza tra gli 11,5 milioni di dollari stanziati e i 29,6 circa richiesti nell'ambito del programma straordinario di emigrazione.

Se la critica americana riguardava maggiormente l'aspetto operativo ed economico per la gestione dei fondi, i problemi riscontrati dalla stampa italiana riguardavano principalmente gli aspetti sociali; infatti l'ICLE fu accusato di sguinzagliare per il mondo missioni su missioni che si rilevarono poco efficienti e dislocare la manodopera italiana in luoghi già rifiutati e tralasciati dalle popolazioni indigene, venendo meno ad uno dei principi fondamentali che aveva contraddistinto la politica emigratoria italiana nel corso del tempo, ossia quella di tutela e protezione dei lavoratori italiani all'estero.

La stampa accusò l'ICLE di portare avanti iniziative senza costrutto e poco trasparenti, nello stesso tempo assorbire annualmente per l'amministrazione dell'Istituto circa 90 milioni di lire, di cui ne beneficiavano di più gli amministratori e i dipendenti dell'Ente che gli stessi emigranti; quindi, era meglio venisse posto in liquidazione.

L'opera dell'ICLE, e di riflesso l'ideale politico emigratorio italiano, restarono per questi motivi soltanto un ideale; l'Ente, rimasto in vita per tutti gli anni Sessanta, con gli stanziamenti ERP messi a disposizione dagli Stati Uniti risultò essere un enorme spreco di denaro, un circolo vizioso di buone intenzioni con esiti fallimentari: coloni ridotti in povertà per i quali si dovette finanziare anche il rimpatrio, in taluni casi favorito da organizzazioni presenti sul territorio straniero che facilitarono le pratiche di rientro (Fauri 2015, 196).

7. Il ruolo dell'INCA e l'emigrazione italiana

Tra le istituzioni italiane nate nel secondo dopoguerra per assistere i migranti italiani poco rilievo è stato dato all'INCA che, al contrario dell'ICLE, nasce dal più antico sindacato italiano, la CGIL (Confederazione generale italiana del lavoro). Il 3 giugno 1944 nasce a Roma la CGIL, si tratta di un organismo confederale unico per tutto il territorio nazionale nel quale si realizza l'unità sindacale dei lavoratori senza distinzioni politiche e di fedi religiose. Fu durante i lavori del I Congresso della risorta CGIL, che si tenne a Napoli nel gennaio 1945, che si avvertì l'esigenza di creare, nel clima della raggiunta unità sindacale, un organismo unitario capace di fornire a tutti i lavoratori una valida assistenza tecnico-amministrativa e medico legale per il giusto e tempestivo conseguimento delle prestazioni previdenziali previste dalle leggi e per la difesa

di questi diritti. La molteplicità degli enti previdenziali, la difformità delle norme, la complessità degli adempimenti burocratici, a cui si aggiungono anche le frequenti inadempienze da parte datoriale circa applicazione delle leggi sociali e la scarsa conoscenza da parte dei lavoratori di tali norme, furono essenzialmente i motivi che ispirarono la CGIL a dar vita all'Istituto Nazionale Confederale Assistenza (INCA)²⁴.

L'INCA è un organo tecnico specifico della Confederazione Generale Italiana del lavoro per l'assistenza sociale gratuita a tutti i lavoratori, senza distinzione di fede politica o religiosa, anche se non organizzati sindacalmente. L'Istituto cura l'applicazione della legislazione sociale vigente e ne promuove il continuo rinnovamento. Ufficialmente fu istituito a Roma l'11 febbraio 1945. All'inizio si occupava di forme assistenziali: distribuzione viveri, indumenti, medicinali e poi, via via, le prime pratiche per il risarcimento delle razzie di bestiame, collocamento di reduci e profughi, danni di guerra, differenze paghe, e via dicendo: il tutto nella più totale assistenza di qualsiasi normativa. In questo periodo l'attività assistenziale si sviluppa anche in direzione di quello che fu chiamato 'Benessere sociale': colonie per figli lavoratori, campeggi e attività ricreative, corsi di cultura popolare. La sua azione, in questo campo, è comunque indirizzata a rivendicare che tali servizi fossero posti dallo Stato e siano posti a carico della collettività. Successivamente fu concessa all'INCA l'autorizzazione a svolgere attività di assistenza agli emigranti e vennero date disposizioni agli ispettorati del lavoro da parte del Ministero.

Con il primo convegno nazionale di Firenze del maggio 1947 l'INCA pone le premesse per una sua sostanziale trasformazione: modernizzare l'apparato, garantire collaborazione dei medici e legali specializzati, reclutare funzionari impegnati, attrezzarsi per lo studio della legislazione e contribuire alla realizzazione del progetto di riforme previdenziali auspicato dalla CGIL²⁵.

Il 29 luglio 1947 col DLCP n. 804 intitolato 'Riconoscimento giuridico degli Istituti di Patronato e assistenza sociale' si regolava l'esercizio dell'assistenza e tutela dei lavoratori e loro familiari per il conseguimento in sede amministrativa delle prestazioni assicurative e previdenziali. Il riconoscimento giuridico avvenne con decreto ministeriale del 19/12/47 che approvava anche lo Statuto dell'INCA. L'INCA si è occupato della tutela dei lavoratori italiani all'estero dal momento della partenza, all'arrivo, durante la loro vita lavorativa nei paesi ospiti e al momento del loro eventuale rientro in patria. Tale attività nasce concretamente negli anni Cinquanta ma già nel 1946 il Ministero Affari Esteri ne sollecitava lo sviluppo in un momento in cui si manifestava tutta la vulnerabilità sociale dell'emigrazione appariva in tutta la sua portata. Ha promosso molte iniziative di studio nazionale ed internazionale sui temi dell'emigrazione ed è stato presente al tavolo delle trattative per le convenzioni bilaterali²⁶. Si può dire che l'INCA CGIL nel complesso quadro dell'emigrazione dei cittadini italiani all'estero si è mossa su due livelli, di 'attenzione azione', quello politico e istituzionale e quello di tutela e di

assistenza. La linea dell'INCA Cgil ha coinciso con la battaglia degli italiani all'estero per una rappresentanza democratica ed efficiente dei propri diritti sociali, economici, culturali e linguistici. Insieme alle associazioni degli emigranti, una realtà capace, quando in Italia entrò in vigore l'ordinamento regionale, di stabilire contatti diretti con le singole regioni, il patronato colse, nel tempo, le aspettative delle comunità italiane ed il loro obiettivo che era quello della creazione di organismi autonomi e rappresentativi nei paesi di emigrazione che potessero interloquire con i consolati nelle iniziative a favore delle collettività. Gli attuali Com.it.es o Comitati degli italiani all'estero sono stati il frutto di una battaglia riformatrice durata quasi quaranta anni e segnano un elemento di discontinuità col passato rispetto ad organismi non eletti e quindi non rappresentativi. Alcune linee guida hanno caratterizzato l'iniziativa dell'INCA CGIL, tendendo a precisare i compiti dei Comitati e quindi il loro ruolo:

- collaborare con l'Autorità consolare ma anche con gli enti e le associazioni attive nell'ambito territoriale;
- migliorare l'integrazione dei nostri connazionali nelle società di accogliimento, pur mantenendo legami culturali con l'Italia attraverso la diffusione della storia e della lingua;
- innalzare il ruolo dei Comitati anche nei confronti della Autorità del paese di accoglienza, nella sostanza promuovere un'azione efficace, capace di soddisfare le esigenze delle collettività italiane.

Nel corso degli anni l'INCA ha sviluppato un ricco e proficuo lavoro insieme alle varie categorie sindacali della CGIL sui problemi previdenziali. In totale operano all'estero, a tempo pieno, un centinaio di operatori, distribuiti in 62 sedi, con la presenza di numerose convenzioni medico legali dei rispettivi paesi e con la spinta all'utilizzo di forme di comunicazione telematiche per soddisfare la pressante richiesta degli emigrati di una maggiore e più aggiornata informazione.

Oggi l'INCA è presente nei principali paesi di emigrazione italiana: Nord America (Canada, Usa); Australia; Sud America (Cile, Argentina, Venezuela, Uruguay, Brasile); Europa (Belgio, Francia, Lussemburgo, Germania, Svizzera, Regno Unito). Inoltre è presente nei paesi di immigrazione (Senegal, Marocco, Croazia). Così come, il Patronato Inca Cgil si è adoperato per i nostri connazionali che emigravano, altrettanto sta facendo oggi per i cittadini extracomunitari che sono venuti a vivere e a prestare il loro lavoro nel nostro Paese. L'Inca, recentemente si è posta il problema di aprire uffici nei paesi di provenienza, delle comunità più numerose presenti in Italia²⁷.

8. Conclusioni

In conclusione, la lezione che si trarre per ciò che sta avvenendo oggi è sicuramente l'importanza di una istituzione come quella del piano Marshall,

vera e propria politica di cooperazione internazionale (al di là dei diversi significati politici ed economici evidenziati nel corso del tempo dalla letteratura); ma a fianco al Piano, poco spesso evidenziato dalla letteratura, vi è stata una chiara volontà politica, nazionale ma soprattutto internazionale nel dare avvio a quel progetto di migrazione assistita (anche se poi naufragato per la poca trasparenza). Progetto che oggi potrebbe essere di sicuro interesse, anche se i soggetti e il contesto sono completamente diversi, se solo ci fosse una vera volontà di cooperazione tra gli Stati.

L'attività degli organismi internazionali ma anche di quelli nazionali è stata quella di avere operato per favorire l'inserimento dei lavoratori italiani nei paesi dove si trovavano a lavorare. Al di là di queste istituzioni è innegabile che l'emigrazione italiana ha rappresentato il fenomeno sociale che dal secondo dopoguerra ha contribuito ai cambiamenti sociali e alla modernizzazione del Paese. Federico Romero nel 1991 aveva indicato questa fase migratoria successiva alla Seconda guerra mondiale come cruciale almeno per due aspetti: il nesso fra flussi migratori e andamento dell'economia europea, e il tentativo dei governi italiani di inserire la disoccupazione del nostro Paese nella costruzione della politica europea, in altre parole di trasferire il problema della disoccupazione italiana in un problema collettivo dell'Europa. L'istituzione poi nel 1958 del Mercato europeo comune, con la conseguente apertura di una fase nuova nella gestione comunitaria della circolazione dei lavoratori, e poi la conclusione della ricostruzione economica e l'avvio della stagione delle grandi migrazioni interne determinarono una ridefinizione sia della geografia dei flussi migratori italiani, sia della stessa politica migratoria. Come bene ha sottolineato Colucci (2008) la scelta di puntare sull'emigrazione per favorire la ricostruzione economica maturò tra le future classi dirigenti già negli anni di guerra, in seguito a un dibattito che coinvolse esponenti antifascisti, sindacalisti, economisti, ma anche dirigenti e funzionari dell'amministrazione di età liberale e fascista. La letteratura (Colucci 2008) ha fatto emergere un atteggiamento sostanzialmente ambiguo di tutte le forze sindacali: in Italia, sospeso tra l'esigenza di tutelare gli emigranti e la condanna del fenomeno; all'estero, oscillante tra l'obiettivo di sindacalizzare anche i lavoratori provenienti dall'Italia e la scelta di privilegiare gli interessi dei connazionali. In realtà, ciò che è dato vedere sempre in questo lavoro dalle fonti di archivio della CGIL emerge un profilo diverso, quello dell'INCA che nasce finita la guerra ed è un organo tecnico specifico della Confederazione Generale Italiana del Lavoro per l'assistenza sociale gratuita a tutti i lavoratori che comincia ad operare per tutelare i lavoratori italiani all'estero dal momento della partenza e che negli anni aumenta e rafforza la sua presenza.

¹ Sori 1979 e 1984; Sanfilippo 2011, 357-370; Labanca 2002, 200-203; Colucci 2018, 9-36. Labanca individua sotto periodi a questo legati alla particolare emigrazione italiana verso il continente africano mentre il recente contributo di Michele Colucci ricostruisce la storia del governo dell'immigrazione straniera in Italia, all'interno di un periodo di circa cinquant'anni, dalla fine degli anni sessanta ai giorni nostri, che coincide con le trasformazioni del fenomeno migratorio in Italiana che proprio in questo arco temporale vede trasformarsi con una riduzione dei flussi italiani ed un costante aumento di quelli stranieri verso il nostro Paese.

² Il 1876 indica la prima rilevazione ufficiale dell'emigrazione italiana; della fase precedente esistono solo stime, che aiutano a comprendere l'evoluzione di un fenomeno non riconducibile alla sola età contemporanea.

³ Dati e fonti interessanti sono conservate presso ASBI, Banca d'Italia. Rapporti con l'estero: Pratt. n. 372, fasc. 1. e fasc. 2.

⁴ Non era comunque la prima volta che l'Italia firmava accordi internazionali relativi ai migranti italiani. I precedenti più importanti erano quelli stipulati con la Francia del 1904 e del 1916.

⁵ Nel secondo dopoguerra, già dal 1945, iniziarono trattative per dirottare manodopera italiana nella nazione belga. La manodopera interna non scarseggiava, tuttavia nessuno più accettava di lavorare all'interno delle miniere a causa della pericolosità e difficoltà del lavoro che si doveva affrontare quotidianamente. Quindi per il governo belga era necessario ricercare manodopera all'estero e le risposte migliori in termini di operai furono ricevute dall'Italia, la quale aveva la necessità di ridurre il numero di disoccupati nel territorio nazionale. La trattativa, iniziata nel 1945, si concluse con la sottoscrizione di un accordo che prevedeva l'invio, dall'Italia verso il Belgio, di 2.000 operai la settimana per lavorare nelle miniere. L'Italia da questo trattato riceveva una serie di benefici, tra i quali possono essere messi in evidenza: il quantitativo di rimesse utili che venivano spedite in Italia, la collocazione lavorativa di disoccupati italiani, la riduzione della pressione demografica e per ultimo, ma non per importanza, un quantitativo definito di carbone per ogni operaio italiano che lavorava all'interno delle miniere, pari a 200 kg al giorno. L'Italia in tal modo si assicurò la possibilità di rifornirsi di carbone in una situazione internazionale di grave carenza di questa materia prima. Il reclutamento, per regolamento, doveva avvenire tramite le borse di lavoro, tuttavia la realtà risultava ben diversa in quanto i lavoratori venivano scelti sul posto e inviati tramite l'aiuto della rete parrocchiale e delle opere pontificie in modo da non assumere soggetti con idee sovversive o implicati con la politica fascista. Tuttavia furono molti i problemi che impedivano il perfetto svolgimento dell'accordo, in quanto il governo belga disattese le aspettative riguardanti gli alloggi che risultavano essere squallidi ed invivibili, al contrario di quanto proposto (Bevilacqua, De Clementi, Franzina, 2002, vol. 2, 166-167).

⁶ Libera in senso di volontaria (contrapposta ad una clandestina trattata in modo esaustivo da Rinauro 2009): chiaramente, ma esula dall'obiettivo del lavoro, vi sono tipologie diverse di emigrazione e nel caso di 'migrazione forzata' non si trova una definizione universalmente accettata anche perché il concetto stesso è problematico. Tuttavia, sembra ragionevole affermare che spostamenti forzati di popolazione hanno luogo allorché le persone sono costrette ad abbandonare le loro case a causa della minaccia o dell'effettivo uso della forza, oppure a causa dell'insicurezza causata da circostanze come guerre o rivoluzioni, oppure per una fondata paura di subire

persecuzioni. Il grado di coercizione, e le forme in cui questa viene esercitata, può naturalmente variare, sicché alcuni tipi di spostamenti possono essere considerati una ‘via di mezzo’ tra la migrazione volontaria e quella forzata (Stola 1996).

⁷ Per gli aspetti generali si veda Eichengreen 2009, 150-170; per l’Italia tra gli altri si veda Coen, Federico 2001, 107-128; Castronovo 2010; Crainz 2005.

⁸ L’Alto Commissariato per i rifugiati (UNHCR) è l’agenzia delle Nazioni Unite specializzata nella gestione dei rifugiati, fornisce loro protezione internazionale ed assistenza materiale, e persegue soluzioni durevoli per la loro drammatica condizione. È stata fondata il 14 dicembre 1950 diventando operativa il primo gennaio 1951.

⁹ Per ulteriori riferimenti e approfondimenti si veda Fauri 2009, 257-280.

¹⁰ ACS, AAI, Presidenza b.138, Ispettorato generali attività assistenziali (1953-1959 corrispondenza); AAI, Presidenza b. 83; CIME, Centro emigrazione, AAI, bb. 15, 17, 18, 21, 34,44, 58, 171, 208. Per la letteratura si veda tra gli altri Fauri 2009.

¹¹ Istituito nel 1951 con il nome di ‘Comitato Intergovernativo Temporaneo per i Movimenti di Migranti provenienti dall’Europa’ (PICMME, dall’acronimo inglese *Provisional Intergovernmental Committee for the Movement of Migrants from Europe*) l’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM-OIM) nasce a seguito dei disordini e gli spostamenti nell’Europa Occidentale originati dalla Seconda Guerra Mondiale. La sua missione allora consisteva nel supportare i governi europei allo scopo di individuare i paesi di reinsediamento dei circa undici milioni di persone in fuga dalla guerra e nel predisporre il trasferimento per quasi un milione di migranti. Nel 1980 l’organizzazione ha cambiato denominazione in Comitato Intergovernativo per le Migrazioni (ICM) e dal 1989 è nota come Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM-OIM), passando da agenzia specializzata nelle questioni logistiche relative agli spostamenti di persone a vera e propria organizzazione impegnata nella gestione delle migrazioni internazionali.

¹² Il valore di 4,5 milioni di espatri circa, ha come fonte l’Istat, sezione Serie – storiche.

¹³ ASBI, Banca d’Italia, Studi – pratiche n. 408, 54. Fauri 2009 spiega come furono gestiti dall’Icle i soldi ERP per l’emigrazione ma il documento da cui sono state analizzate e riportate le informazioni per questo paragrafo e conservato presso l’Archivio storico della Banca d’Italia evidenziano meglio in dettaglio per cosa erano stati chiesti e gli sbocchi lavorativi che le aree individuate avrebbero dovuto dare alla manodopera italiana migrata.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ È noto che il fondo-lire rappresenta la contropartita del valore delle merci inviateci a titolo gratuito dagli Stati Uniti, merci che il Governo italiano non distribuisce in dono, ma mette in vendita. L’origine e le caratteristiche di tale fondo, vanno ricercate nella legge americana fondamentale che istituisce l’ECA, 3 aprile 1948 (Historical Archive of the European Union – Archivio storico Istituto Luigi Sturzo, file://localhost/C:/Users/EI-Visitor/Downloads/PM-402.pdf).

¹⁶ ASBI, Banca d’Italia, Studi – pratiche n. 408, 55-56.

¹⁷ Vedi *infra* (Fauri 2015, 179).

¹⁸ L’ente, fu costituito all’indomani della sconfitta di Caporetto, con il decreto n. 1970 del 10 dicembre 1917, che istituiva anche l’Opera Nazionale Invalidi di Guerra. L’ONC si proponeva compiti organizzativi e formativi verso i reduci, e varie iniziative nel campo delle bonifiche agrarie e della assistenza finanziaria nell’opera di reinserimento dei reduci nel mondo del lavoro, riguardava anche l’erogazione di mutui e assicurazioni

a condizioni vantaggiose agli ex combattenti della Grande guerra. L'Istituto che pensa il primo presidente Beneduce era a favore di una profonda innovazione agro-industriale che come al nord doveva essere consorziale e indipendente: subì diversi cambiamenti e nel secondo dopoguerra, l'ONC beneficiò della gestione di vasti comprensori agricoli grazie alla riforma agraria del 1950. L'ente venne definitivamente soppresso con il decreto n. 616 del 1977.

¹⁹ L'Ente fu istituito nel 1932 (2) e continuò ad occuparsi delle questioni legate alla colonizzazione agraria del territorio libico ben oltre il periodo coloniale: in effetti, dopo che gli accordi italo-libici del 1956 ebbero definito (provvisoriamente, come hanno insegnato le vicende successive) il futuro dell'eredità coloniale, l'ECL fu incaricato dal governo italiano di gestire il residuo patrimonio agricolo della colonizzazione demografica secondo il programma concordato tra i due paesi (3). L'ECL, terminati i suoi compiti nel 1960, fu soppresso qualche tempo dopo (Federico Cresti, Documenti per la storia della Libia: L'archivio ritrovato dell'ente per la colonizzazione della Libia. Un inventario provvisorio, Africa: «Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 53, 4, dicembre 1998, 557-576).

²⁰ ASBI, Banca d'Italia, Studi – pratiche n. 408, 62-63.

²¹ L'Organizzazione internazionale del lavoro è un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite che si occupa di promuovere la giustizia sociale e i diritti umani internazionalmente riconosciuti, con particolare riferimento a quelli riguardanti il lavoro in tutti i suoi aspetti. È stata la prima agenzia specializzata a far parte del sistema delle Nazioni Unite nel 1946, ma la sua fondazione risale al 1919 in seno alla Società delle Nazioni.

²² ASBI, Banca d'Italia, Studi – pratiche n. 408, 90.

²³ *Ibidem*.

²⁴ ASCGIL, n. 176 busta 25.

²⁵ ASCGIL, n. 002 e n. 176 busta 25.

²⁶ Lavorare all'estero non è sempre facile: gli uffici INCA a Buenos Aires sono stati devastati negli anni 70 da gruppi reazionari.

²⁷ ASCGIL, n. 176 busta 25 e n. 92 busta 216 e n. 0002, raccoglie alcuni dei provvedimenti principali messi in atto dall'INCA come servizio per gli italiani all'estero: legge 29 luglio 1947 n. 804, Servizio: assistenza lavoratori italiani all'estero, circolare n. 20 prot. n. 05/18564 del 14/05/1949; legge 29 luglio 1947 n. 804, Servizio: assistenza lavoratori italiani all'estero, circolare n. 46 prot. n. 05/35742 del 3/11/1949, oggetto: sussidio straordinario alle famiglie degli emigranti; legge 29 luglio 1947 n. 804, Servizio: assicurazione sociale, circolare n. 29 prot. n. 11/21539 del 9/06/1949, oggetto: assistenza ai lavoratori aventi diritto e trattamenti di previdenza esteri e per periodi di lavoro trascorsi all'estero; legge 29 luglio 1947 n. 804, Servizio: lavoratori italiani all'estero, circolare n. 27 prot. n. 05/21074 del 7/06/1949, oggetto: assistenza per malattia lavoratori italiani all'estero e loro famiglie; prot. n. 11/1804/V14 del 11/02/1949, oggetto: norme per il trasferimento delle famiglie di lavoratori in Belgio; prot. n. 11/4368 V/14 del 16/05/1949, oggetto: emigrazione Svizzera – orario partenze.

Riferimenti archivistici

- ACS Archivio Centrale dello Stato
 ASBI Archivio Storico della Banca d'Italia
 ASCGIL Archivio Storico della CGIL

Riferimenti bibliografici

- D. Acemoglu, J.A. Robinson 2012, *Why Nations Fail. The origins of power, prosperity, and poverty*, Crown Business, New York (trad. it. *Perché le nazioni falliscono. Alle origini di potenza, prosperità, e povertà*, Il Saggiatore, Milano, 2012).
- D. Acemoglu, S. Johnson, J.A. Robinson 2005, *Institutions as the Fundamental Cause of Long-Run Growth*, in Aghion P., Durlauf S. (eds). *Handbook of Economic Growth. Volume 1*, Elsevier, Amsterdam.
- F. Amatori, A. Colli 2011, *Storia d'impresa. Complessità e comparazioni*, Bruno Mondadori, Milano.
- A. Arru, J. Ehmer, F. Ramella (a cura di) 2001, *Migrazioni*, «Quaderni Storici», 106.
- A. Baffigi, 2015, *Il Pil per la storia d'Italia*, Marsilio, Venezia.
- F. Balletta. 1972, *Il Banco di Napoli e le rimesse degli emigrati (1914-1925)*, Edizioni del Banco di Napoli, Napoli.
- P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina 2001, *Storia dell'emigrazione italiana*, 1, *Partenze*, Donzelli editore, Roma.
- P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina 2002, *L'emigrazione italiana*, 2, *L'arrivo*, Donzelli editore, Roma.
- V. Castronovo 2010, *L'Italia del miracolo economico*, Laterza, Roma-Bari.
- Z. Ciuffoletti, M. Degl'Innocenti 1978, *III Congresso nazionale della DC, intervento Alcide De Gasperi*, Venezia 2-5 giugno 1949, Roma.
- J. Coen, G. Federico 2001, *Lo sviluppo economico italiano, 1820-1960*, il Mulino Bologna.
- M. Colucci, 2008, *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa, 1945-1957*, Donzelli editore, Roma.
- M. Colucci, S. Gallo 2015, *Tempo di cambiare. Rapporto 2015 sulle migrazioni interne in Italia*, Donzelli editore, Roma.
- M. Colucci 2018, *Per una storia del governo dell'immigrazione straniera in Italia: dagli anni sessanta alle crisi delle politiche*, «Meridiana», 91, *Immigrazione*, pp. 9-36.
- Commissariato generale dell'Emigrazione 1926, *Annuario statistico della emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Roma.
- L. Conte 2000, *Amministrare il risparmio: la cassa depositi e prestiti da azienda a impresa organo del Ministero del tesoro, 1850-1913*, in De Cecco M., Toniolo G. (a cura di), *Storia della cassa depositi e prestiti*, Laterza, Roma-Bari.
- G. Crainz 2005, *Storia del miracolo italiano*, Donzelli editore, Roma.
- F. Cresti 1998, *Documenti per la storia della Libia: L'archivio ritrovato dell'ente per la colonizzazione della Libia. Un inventario provvisorio*, «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 53, 4, dicembre, 557-576.
- L.A. De Boni 1978, *Imigração Italiana no Brasil*, in AA.VV., *Imigração Italiana no Espírito Santo: uma Aventura Colonizadora*. Universidade Federal do Espírito Santo, Vitória.
- L. De Rosa 1980, *Emigranti, capitali e banche (1896-1906)*, Edizioni del Banco di Napoli, Napoli.

- A. De Rose, D. Strangio 2011, *The Italians abroad after Unification. The case of emigration in Brazil through unexplored sources of data, Statistics in the 150 years from Italian unification*, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Serie Ricerche, 10, Dipartimento di Scienze Statistiche 'Paolo Fortunati', Bologna, 350-354.
- E. Di Nolfo 1994, *Storia delle relazioni internazionali 1918-1992*, Laterza, Roma-Bari.
- N.C. Douglass 1990, *Institutions, Institutional Change and Economic Performance*, Cambridge University Press, New York (ed. it. 1994, il Mulino, Bologna).
- B. Eichengreen 2009, *La nascita dell'economia europea*, il Saggiatore, Milano 2009.
- F. Fauri 2009, *Il decollo mancato: nascita e vita travagliata dell'istituto di credito per il lavoro italiano all'estero*, «Studi Storici», 1, 257-280.
- F. Fauri 2015, *Storia economica delle migrazioni italiane*, il Mulino Bologna.
- D. Gabaccia. 2000, *Italy's Many Diasporas*, UCL Press, London.
- D. Gabaccia 2002, *Two Great Migrations: American and Southerners in Comparative Perspective*, in E. Dal Lago, Rickhalpern (eds.), *The American South and the Italian Mezzogiorno. Essays in Comparative History*, Palgrave, New York, 215-232.
- D. Gabaccia 2003, *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Einaudi, Torino.
- Historical Archive of the European Union – Archivio storico Istituto Luigi Sturzo, file:///C:/Users/EI-Visitor/Downloads/PM-402.pdf.
- Istat, *Sommario di statistiche storiche italiane, 1861-1975*, Roma.
- N. Labanca 2002, *Nelle colonie*, in P. Bevilacqua, A. Clementi, E. Franziana, *L'emigrazione italiana*, 2, *L'arrivo*, Donzelli Editore, Roma, 193-206.
- R. Petri 2002, *Storia economica d'Italia, Dalla Grande guerra al miracolo economico (1918-1963)*, il Mulino Bologna, 2002.
- Poste italiane 1992, *Relazione sul servizio delle casse di risparmio postali*, CXVII. Roma.
- E. Primiceri 2016, *L'emigrazione italiana e il piano Marshall: la politica migratoria del centrismo negli anni della ricostruzione*, Pensa Multimedia, Milano.
- R. Quartataro 1982, *Italia e Stati Uniti. Gli anni difficili (1945-1952)*, Esi, Napoli.
- S. Rinauro 2009, *L'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra*, Einaudi, Torino.
- F. Romero 1991, *Emigrazione e integrazione europea 1945-1973*, Edizioni lavoro, Roma.
- N. Rossi, A. Sorgato, G. Toniolo 1993, *I conti economici italiani: una ricostruzione statistica 1890-1990*, «Rivista di storia economica», I, 1-45.
- M. Sanfilippo (a cura di) 2003, *Emigrazione e storia d'Italia*, Pellegrini, Cosenza.
- M. Sanfilippo 2003, *Emigrazione italiana: il dibattito storiografico nel nuovo millennio*, «Studi Emigrazione/Migration Studies», XXXX, 150, 376-396.
- M. Sanfilippo 2011, *Cronologia e storia dell'emigrazione italiana*, «Studi Emigrazione/Migration Studies», XLVIII, 183, 357-370.
- E. Sori 1979 (seconda ed. 1984), *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, il Mulino, Bologna.
- D. Stola 1992, *Forced Migrations in Central European History*, «International Migration Review», XXVI, 2, 324-341.
- L. Tosi 2002, *La tutela internazionale dell'emigrazione*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franziana, (a cura di), *L'emigrazione italiana*, 2, *L'arrivo*, Donzelli editore, Roma, 439-456.
- G. Vecchi 2011, *In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità a oggi*, il Mulino, Bologna.
- O.E. Williamson 1985, *The economic institutions of capitalism: firms, markets, relational contracting*, Free Press, New York (trad. it. *Le istituzioni economiche del capitalismo. Imprese, mercati, rapporti contrattuali*, FrancoAngeli, Milano 1990).

V. Zamagni 1990 (seconda ed. 1993), *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia (1861-1990)*, il Mulino, Bologna.

V. Zamagni 1997, *Un'analisi macroeconomica degli effetti della guerra*, in Id., (a cura di), *Come perdere la guerra e vincere la pace*, il Mulino, Bologna, 36-37.

Riassunto

Emigrazione italiana 'assistita' nel secondo dopoguerra

Obiettivo di questo lavoro è quello di contribuire al filone che lega il fenomeno migratorio italiano alle vicende della sua storia ma anche di quella internazionale evidenziando il ruolo delle istituzioni che a partire dal periodo tra le due guerre mondiali hanno avuto, come missione, quella di regolamentare e supportare tale fenomeno. Le istituzioni sono le 'regole del gioco', cioè regole di comportamento generalmente adottate e condivise che, per quanto riguarda la sfera economica, riguardano essenzialmente il possesso di beni e risorse e il loro scambio. Il periodo esaminato avvalendosi di fonti inedite di archivio è quello dell'immediato secondo dopoguerra. Il presente saggio, quindi, si articolerà come segue: l'emigrazione italiana e l'emigrazione 'assistita'; le istituzioni internazionali e nazionali per 'governare' le migrazioni; il CIME e l'emigrazione italiana; il piano straordinario per l'emigrazione italiana; l'ICLE e i finanziamenti straordinari per l'emigrazione italiana; il ruolo dell'INCA per l'emigrazione italiana; Conclusioni.

Summary

'Assisted' Italian emigration after World War II

The aim of this work is to contribute to the thread that links the Italian migratory phenomenon to the events of its history but also to examine international migration, highlighting the role of institutions that, starting from the period between the two world wars, have had the task of regulating and supporting this phenomenon. The institutions are the 'rules of the game', namely, generally adopted and shared rules of conduct which, as regards the economic sphere, essentially concern the possession of goods and resources and their exchange. The period examined by using unpublished archive sources is that immediately after the Second World War. The present essay/paper, therefore, will be organized as follows: Italian emigration and 'assisted' emigration; international and national institutions to 'govern' migrations; the CIME and Italian emigration; the extraordinary program for Italian emigration; the ICLE and the extraordinary financing for Italian emigration; the role of the INCA in Italian emigration; conclusions.

Parole chiave

Migrazione, Istituzioni, Italia, XX secolo, rimesse.

Keywords

Migration, Institutions, Italy, 20th century, remittances.